

## Dialogare per comprendere \*

### **Quel che dissero i cinquant'anni**

(Robert Frost 1874 – 1963)

*Quand'ero giovane erano i vecchi i miei maestri.  
Lasciai fuoco per forma fino a spegnermi.  
Soffrivo come un metallo che fosse forgiato.  
Andavo a scuola dai vecchi per imparare il passato.*

*Ora che sono vecchio ho per maestri i giovani.  
Quel che non può modellarsi deve essere infranto o piegato.  
Lezioni mi torturano che riaprono antiche suture.  
Vado a scuola dai giovani per imparare il futuro.*

*Oggi, aggiungiamo, c'è necessità di una nuova prassi dove la società non dovrebbe strutturarsi in due parti, operatori e oggetti delle operazioni, educatori e allievi. C'è necessità di una consuetudine per allontanarci da posizioni di semplici oggetti. Essa si può realizzare con quella forma di comunicazione interpersonale, che il filosofo boemo Milan Machovec ha definito come <<dialogo>>.*

*Dialogo da praticare nella consapevolezza (come mette in evidenza il teologo Giulio Girardi) di tre possibili livelli: le idee – le realizzazioni – le deformazioni.*



## UN DIALOGO FRA CREDENTI E NON CREDENTI <<Per un'etica del bene e dei beni comuni>>

Noi, dice Hannah Arendt, viviamo in una società di consumatori, all'interno della quale << non la distruzione, ma la conservazione appare come una rovina perché la durata degli oggetti conservati è il maggior impedimento al processo di ricambio, la cui costante accelerazione è la sola costante che rimanga valida quando tale processo abbia luogo>>.

Siamo consapevoli di essere parte di una società di *turisti consumatori*, senza orizzonte comune; senza la preoccupazione della solidarietà e della percezione dell'*altro* in funzione di un bene comunitario.

Ma è proprio la mancanza di un orizzonte comunitario, di senso, che ci sprona a sperare in un dialogo proficuo fondato su una ricerca comune, di ascolto, di dibattito tra vie diverse.

Siamo convinti che l'umanità è una, che di essa fanno parte religione e irreligione, nessuno c'è la può fare da solo. L'individuo si vede posto, se riflette abbastanza approfonditamente, di fronte all'alternativa esistenziale:<< c'è qualcosa o il niente? >>.

Ecco allora lo scenario che si delinea nelle infinite variazioni individuali della vita concreta:

- O si dice no ad una causa prima, ad un sostegno, ad uno scopo dell'intero processo evolutivo: allora si deve mettere in conto l'insensatezza dell'intero processo e la totale solitudine dell'essere umano.
- Oppure si accetta l'esistenza di una causa prima, ad un sostegno a uno scopo originari: allora si può motivare la fondamentale sensatezza dell'intero processo della propria esistenza, *perché c'è qualcosa e non il niente.*

Se ci poniamo in tale contesto esistenziale, allora, per un fruttuoso dialogo fra credenti e non credenti, emerge la necessità del riconoscimento di una *spiritualità* anche negli atei e negli agnostici, capaci di dimostrare che anche se Dio non esiste, non per questo ci si può permettere tutto.

*Oltre a ciò << la religione ha bisogno dell'esercizio della ragione per non cadere in forme paganeggianti, magiche o superstiziose, ma ha anche bisogno che questo esercizio razionale avvenga non senza gli altri ma con gli altri, tutti abitanti della stessa polis. Insieme cristiani e non cristiani, dobbiamo porci la questione antropologica: chi è l'essere umano? Dove va? Come può vivere in una società che lotta contro la barbarie e a favore dell'umanizzazione. Dalle risposte che ciascuno saprà dare attingendole dal proprio patrimonio spirituale dipende certamente il nostro futuro, ma anche già oggi, la qualità della nostra vita personale e della convivenza.>>*

Rinnovano l'invito al dialogo

Don Augusto Fagnani e Riccardo Girardi.

Colleferro 25 novembre 2014.

*ibliografia:* < Vita activa – la condizione umana – Hannah Arendt > / <L'inizio di tutte le cose> - Hans Kung / <Per un'etica condivisa> - Enzo Bianchi

- Aggiornamento del precedente documento <<Dialogare per comprendere -Un dialogo tra credenti e non credenti>>.

**<< Abbiamo bisogno di una nuova mentalità.**

**Il modo di vedere le cose è più importante**

**del cambiamento delle idee >>**

*(Edgar Morin)*

## **Da dove guardiamo**

- *Nella consapevolezza della stretta interconnessione fra globale e locale -*

### **DALLA CONPERIZIONE ALLA COOPERAZIONE**

*Testo di Z. Bauman*

### **PREFAZIONE AL LIBRO < LA TERRA E' CASA TUA >**

*Testo di Monsignor P. Torchi*

### **L'IMPRONTA ECOLOGICA**

*Testo di A. Masullo*

### **IL GIORNO DEL SOVRASFRUTTAMENTO DEL PIANETA**

*Dal sito Global Footprint*

### **TEMPO DI CAMBIAMENTOI**

*Testo di S. Morandini*

### **CARO SINDACO**

*Testo di L. Mercalli.*

## **Dalla competizione alla cooperazione**

di Zygmunt Bauman

*Il primo problema che ci si pone dinanzi è verificare se c'è ancora un po' di umanità in giro. Cercherò di motivare e spiegare la mia opinione su questo tema. Questo è l'argomento più importante del nostro tempo poiché indica che la situazione in cui ci troviamo ora può essere brevemente descritta come la modernità che è giunta davvero a confrontarsi con i propri limiti. Questa è un'affermazione drammatica se ci pensate perché abbiamo vissuto all'ombra della vita moderna, di visioni e mentalità moderne, consuetudini moderne, negli ultimi 400 o 500 anni. È un tempo molto lungo che ci fa considerare la vita moderna non solo come la normalità ma anche come l'unica pensabile e rende difficile per l'umanità adattarsi e assumere scelte coerenti con il verdetto della natura. Oggi siamo divisi tra ottimisti e pessimisti ma la differenza tra i due è superficiale e non troppo netta, perché gli ottimisti pensano che questo mondo in cui viviamo ora sia il migliore possibile mentre i pessimisti sospettano che gli ottimisti possano avere ragione. Entrambi concordano su una cosa: sul fatto che c'è molto poca speranza. La speranza è in crisi.*

*Cosa significa modernità? La modernità è la combinazione di tre elementi. Il primo è la fiducia riposta nel fatto che la scienza e la tecnologia siano destinate a risolvere tutti i problemi con cui ci confrontiamo e a condurci verso un modo di convivenza umana perfetto, una società perfetta. Come ha evidenziato Leon Battista Alberti, la perfezione è uno stato in cui ogni ulteriore cambiamento può essere solo un peggioramento del mondo, ciò significa che*

*tata ingenuamente facile se paragonata con la seconda domanda che non è mai stata posta quando ero giovane, perché tutti erano convinti di avere già una risposta. La seconda domanda è: chi lo farà?*

*Come vi ho detto precedentemente, qualunque fosse la vostra opinione politica, che foste di destra o di sinistra, a metà del secolo scorso la cosa non sarebbe stata in discussione; se sapevamo cosa fare e potevamo spingerlo avanti in qualche maniera, allora non c'era alcun dubbio su chi dovesse farlo: era lo Stato-nazione. Nelle sue mani avevamo riposto tutto ciò che era necessario per agire: il potere e la politica.*

*Ciò che accadde nella seconda parte del XX secolo, e continua ad accadere ancora oggi, è l'evaporazione del potere dello Stato-nazione che è stato collocato in una terra di nessuno, in una sorta di selvaggio west, di cyberspazio, che Manuel Castells chiama "lo spazio dei flussi". Questo va al di là delle capacità di ogni esistente entità politica e autorità. Ci sono dei poteri che decidono con quale tipo di vita dobbiamo confrontarci, ma che sono emancipati dagli strumenti di controllo politico che i nostri padri, tra il XIX e il XX secolo, hanno creato nella forma di sistemi politici democratici, rappresentazione della volontà popolare, monopolio dei mezzi di legittima coercizione.*

*D'altronde, abbiamo istituzioni politiche tradizionali che abbiamo ereditato dai vecchi sistemi, abbiamo lo Stato-nazione, abbiamo il Parlamento, le Corti Supreme, che sono tutti confinati territorialmente, che significa che essi possono farsi più o meno carico, o almeno tentare di farlo, del territorio che è circondato dai confini di un dato Stato-nazione, mentre i problemi che si trova ad affrontare non sono territoriali bensì extra-territoriali. Essi sono nelle mani di poteri che sanno di ignorare, di minimizzare, di non tener conto delle tradizioni locali, delle preferenze locali, dei valori locali, ecc. Quindi da una parte vi è l'emancipazione del potere dal controllo politico, dall'altra vi è una politica che soffre per la costante mancanza di potere. Per questo la domanda "chi lo farà?" ha una risposta molto difficile.*

*Dov'è l'autorità capace di portare il cambiamento? Vorrei citare John Maxwell Coetzee, un grande filosofo e un eccellente scrittore sudafricano, così come anche un infaticabile osservatore delle scene mondiali.*

*Concordo perfettamente con lui, e spero che concorderete anche voi, quando dice: “che il nostro mondo debba essere diviso tra entità economiche competitive perché questo è quanto la sua natura richiede, è inverosimile. Econo-misti competitivi esistono perché noi abbiamo deciso di dargli forma. La competizione è un sostituto sublimato della guerra. La guerra non è in nessun modo inevitabile. Se volete la guerra, possiamo scegliere la guerra, ma se volete la pace possiamo allora ugualmente scegliere la pace. Se desideriamo la rivalità possiamo scegliere la rivalità, ma possiamo anche scegliere un’amichevole cooperazione”.*

*Fino a che punto questo dilemma è nelle nostre mani? Ancora una domanda: chi metterà la carne su queste ossa? Questa è una domanda importante perché il divorzio di cui siamo testimoni tra potere e politica ha le sue conseguenze. Lo Stato-nazione è semplicemente incapace di ergersi al livello dei problemi con cui si confronta. Recentemente ho avuto un incubo: ero stato chiamato a far parte del governo. Perché era un incubo essere ministro di un governo? Perché i governi contemporanei sono sottoposti a un doppio legame. Da un lato sono pressati perché devono venire rie-letti, pertanto devono ascoltare ciò che la nazione vuole e li obbliga a promettere e far di tutto per mantenere le promesse fatte. Tutta-via, la gamma delle opzioni di scelta che hanno dipende dalle deci-sioni di forze esterne sulle quali loro hanno pochissima influenza. E un doppio legame: da una parte devono prendere delle decisioni che forse, se messe in pratica, accontenteranno i cittadini, dall’altra però devono rimanere in un’attesa nervosa fino alla riapertura delle borse, e solo allora sapranno se è nelle loro possibilità o meno fare quello che hanno promesso.*

*Pertanto, è molto improbabile che le istituzioni politiche attuali, così come sono ora, a meno che non vengano profondamente ri-formate, facciano ciò che hanno affermato di poter fare. Dal mo-mento che c’è stato un deficit nel potere degli Stati-nazione per un lungo periodo di tempo, questi hanno dovuto rinunciare a un certo numero di funzioni, che si pensava diffusamente fosse loro compito assolvere. Alcune di queste funzioni che 50 e 60 anni fa erano considerate un diritto e un obbligo dello Stato-nazione, sono state trasferite ai mercati che sono dichiaratamente istituzioni non politiche, non vengono elette da elettori e non devono seguire i desideri dell’elettorato.*

*L’altra funzione che è stata sottratta a quella che Anthony Giddens chiamò “la dimensione della politica della vita”, che è un’area in cui tutti quanti si aspettano che siano il proprio Parlamento, il proprio governo, e la propria Corte Suprema, è il cercare soluzio-ni individuali ai problemi creati globalmente. Oggi, queste poli-tiche individuali soffrono chiaramente di insufficienza di potere. Non hanno risorse, non hanno attualmente capacità adeguate ad affrontare questioni che hanno alle loro spalle forze globali. Per-tanto, considerate queste due parti, questi due spazi in cui presu-mibilmente la politica contemporanea cerca di sviluppare progetti politici, la salvezza è molto lontana da venire.*

*Ma cosa c’è in mezzo? Da una parte, c’è la situazione politica sta-bilitasi e dall’altra la sfera della politica della vita. Il problema è che quest’area di mezzo viene progressivamente lasciata libera. La crisi dell’autorità è raddoppiata, non per casualità ma per necessità, a causa dell’erosione dell’area di mezzo. Tra le altre cose oggi ci tro-viamo ad affrontare la crisi della classe media. La crisi di oggi col-pisce la classe media molto più che le altre fasce della società. Una recente idea, che penso sia molto geniale, è che il problema che ci troviamo oggi ad affrontare nella nostra parte del globo, non sia tanto quello del vecchio proletariato quanto quello del precaria-to. L’idea proviene dal termine francese precarité, cioè incertezza, impotenza, l’incapacità di seguire stabilmente una rotta, la man-canza di consapevolezza di ciò che il futuro porterà e l’umiliante sensazione generata dalla mancanza di un controllo sulla propria vita. Se ti senti ignorante, impotente allora è molto facile che so-praggiunga l’umiliazione come del sale spruzzato su una ferita già aperta. Un’ampia e crescente classe media, come viene chiamata, si unisce al vecchio proletariato, a quella parte della popolazione afflitta da un’incertezza molto profonda.*

*Questo è il contenuto del nostro arsenale delle forze che sono disponibili in questo momento. Questo è drastico, drammatico, tragico, minaccioso perché al momento ci sono almeno due fenomeni che si stanno sviluppando, che stanno terribilmente minacciando il futuro dell'umanità. Mi limiterò a nominarli. Il primo è una nuova forma di disuguaglianza che sta crescendo in tutto il mondo. Nuova forma perché la piramide che ci ha accompagnato per molti secoli è sempre più fina in punta. È una situazione in cui i 40 individui più ricchi al mondo posseggono insieme una fortuna che è pari ai beni dell'intera Francia, che è la quinta potenza economica mondiale. La distanza che c'è tra la punta della piramide e la sua base sta irrefrenabilmente crescendo.*

*Farò solo un esempio: nel 1960, non molto tempo fa, prima che la grande ondata del neoliberalismo prendesse piede, il direttore generale di una grande compagnia americana guadagnava 12 volte di più dello stipendio medio di un operaio. Nel 1974 guadagnava 35 volte di più. Nel 1980 42 volte di più. Tre anni dopo il suo reddito era già di 84 volte maggiore. Negli anni Novanta secondo il "Business Week" il valore era di 135 volte maggiore e nel 1999 aveva raggiunto le 400 volte. Nel 2000 saltò a 531 volte superiore allo stipendio medio di un lavoratore della classe media. E così che si sviluppò, e da lì, dal 2007, le cose peggiorarono ulteriormente. Secondo statistiche successive, in America la crescita del valore del prodotto nazionale, dopo il collasso dei crediti e dopo la crisi del 2007, era per il 91 % nelle mani dell' 1 % dei più ricchi. Il restante 99% della popolazione americana doveva dividersi il rimanente 9% del reddito. Questa è la situazione per quanto concerne la disuguaglianza.*

*Un'altra questione molto importante, con cui ci si deve confrontare e di cui Greenaccord è giustamente molto preoccupata, non è solo la questione della modernità che sta vivendo i suoi limiti, ma anche quella che vede il pianeta raggiungere i suoi limiti. Ci sono due parole che mi vengono in mente: resilienza e sostenibilità. La prima fa riferimento alla capacità delle parti del pianeta di ricostituirsi, di ricrearsi attraverso processi naturali dopo essere state sfruttate. La seconda fa riferimento a una grande questione: il pianeta è in grado di sopravvivere al nostro stile di vita? Circa il nostro stile di vita oggi, quello che accade è che stiamo consumando un pianeta e mezzo, che in poche parole significa che stiamo consumando il 50% in più di quanto la natura del nostro pianeta possa sostenere. Secondo alcuni scenari demografici, la popolazione mondiale raggiungerà entro la metà di questo secolo i 9 miliardi. Se ciò avvenisse avremmo bisogno di 5 pianeti per poter mantenere l'attuale stile di vita basato sull'aumento del consumo come unico modo per raggiungere la felicità e come unico modo per liberarci dei conflitti sociali e politici.*

*Bene, su questi punti dobbiamo interrogarci. Vi ho detto che non ho molto da aggiungere a quanto già conosce Greenaccord, che probabilmente concorderà con me che non conosciamo abbastanza di quanto dovremmo e avremmo bisogno di conoscere. Parlando del futuro dell'umanità, ci sono due domande che bisogna porre: se l'umanità, l'umanesimo, ha o meno un futuro, e se il futuro avrà o meno un umanesimo, una umanità.*

*Per poter rispondere a queste domande vorrei citare il più grande sociologo vivente, Richard Sennet, che recentemente ha proposto una formula per un nuovo umanesimo, e che, se parliamo di nuovo umanesimo, dobbiamo richiamare. Partendo dal fatto che viviamo in un pianeta disorganizzato e che è anche sottoposto a un rapido e molto diffuso processo di diaspora, e che vivere queste differenze è diventato il nostro pane quotidiano, non più inusuale, transitorio, temporaneamente irritante, bensì un normale modo di vivere, quale forma deve prendere un nuovo umanesimo? Non aspettiamoci miracoli, ma la sola cosa che Richard Sennet può offrire è una strategia e non una "road map", che è il termine che va di moda oggi per schematizzare passo per passo come raggiungere l'obiettivo. Lui non offre una "road map" bensì una strategia e, a proposito, nessuna "road map" proposta dalla politica ha mai portato qualcuno da qualche parte.*

*Come affrontare un dialogo che è, senza esitazione, la condizione necessaria per trovare una soluzione? Senza il dialogo non possiamo fare nulla. La sola salvezza è il dialogo. Ma come condurre il dialogo? Il dialogo deve essere aperto e informale. Cosa significa informale? Significa che non ha alcun codice di regole preparato prima. Si deve lasciare che le regole della nostra mutua cooperazione e interazione vengano create e stabilite nel corso stesso dell'interazione. Che significa aperto? Significa che tutti noi possiamo entrare in questo dialogo attraverso due strade nello stesso tempo,*

*insegnando e imparando. Non crediamo, come molti di noi pensano durante i seminari universitari, che lo scopo della discussione sia provare che io ho ragione e tu hai torto. No, dobbiamo essere preparati alla possibilità che il dialogo porti a esporre, svelare e dimostrare che noi siamo nel torto e che qualcun altro abbia trovato soluzioni migliori che credevamo di avere noi. Infine, sarebbe meglio sostituire la parola dialogo con la parola cooperazione, perché a differenza del termine "dialogo" ed in particolare "dialoghi", che sono utilizzati nelle conferenze, esse non sono dei giochi a somma zero; i termini "interazione" e in particolare "cooperazione" costituiscono un gioco in cui non ci sono né vincitori né vinti. Dalla cooperazione ciascuno viene fuori arricchito dall'esperienza che ogni partecipante porta nel dialogo. Questo è il modo di procedere, e ciò che rimane è sperare che procedendo per questa strada si giunga alla soluzione di questi processi negativi che altrimenti non possiamo sperare di impedire che accadano.*

*Relazione tenuta da Zygmunt Bauman il 12 febbraio 2013, a Roma, nella tavola rotonda intitolata "Verso un nuovo umanesimo: una umanità smarrita in cerca del suo futuro", organizzata da Green*

# **La terra è casa tua Prefazione**

*Monsignor Paolo Torchi*

*Accolgo con piacere questo nuovo testo di Andrea Masullo che si pone nell'ottica di una riflessione necessaria per una efficace azione educativa a favore della oikos comune, la casa comune, il pianeta Terra che abitiamo. In linea con il Messaggio dei vescovi italiani per la giornata del 1° settembre 2008, il volume contribuisce ad offrire indicazioni utili alle comunità cristiane per acquisire «una nuova sobrietà», capace di conciliare una buona qualità della vita degli uomini con la riduzione del consumo di ambiente.*

*E questo avviene non solo con semplici gesti ma promuovendo quella «ecologia umana» di cui ha parlato Benedetto XVI nel Messaggio della Giornata Mondiale della Pace del 2007, «la quale a sua volta richiede un'«ecologia sociale»». E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio.*

*L'impegno è quindi quello di promuovere una sensibilità per la creazione come dono di Dio a partire dalla «prima creatura» che è l'uomo.*

*Come ha anche sottolineato il presidente della CEI, cardinale Angelo Bagnasco, alla Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney in un incontro con la stampa «Non si può vivere sempre sopra le righe. Le ricchezze della terra non sono inesauribili e anche le energie hanno dei confini, dei limiti che devono essere rispettati». Interrogato su cosa la Chiesa propone ai giovani per sensibilizzarli sui temi della salvaguardia del creato, il presidente della CEI ha ricordato che «il mondo è il giardino che Dio ha costruito per l'umanità» e, come ogni casa in cui si viene ospitati, «dev'essere rispettato». «Da un lato è giusto far fronte alle esigenze della civiltà e della tecnologia, dall'altro occorre rispettare i limiti e le risorse della natura, anche recuperando uno stile di vita più sobrio ed essenziale».*

*In effetti il rinnovato interesse per la responsabilità per il creato, oltre ad essere uno dei temi emergenti nella dottrina sociale della Chiesa negli ultimi decenni, trova numerosi riferimenti nel magistero di Benedetto XVI, che ha più volte richiamato la stretta correlazione tra la tutela dell'ambiente e la possibilità di una convivenza giusta e pacifica entro la famiglia umana.*

*Papa Benedetto XVI, agli oltre 300.000 giovani riuniti nel settembre 2007 a Loreto, nella piana di Montorso, per l'Agorà dei giovani, nell'omelia ha sottolineato: «Uno dei campi,<sup>8</sup> nei quali appare urgente operare, è senz'altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sem-*

*pre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l'uomo e la terra. Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile».*

*Nel comunicato finale del Consiglio permanente della CEI del 23-26 gennaio 2006 si legge: «I vescovi [italiani] hanno [...] approvato l'istituzione di una "Giornata per la salvaguardia e la difesa del creato", da celebrare, in sintonia con altre Chiese e Comunità ecclesiali europee, il 1° settembre, lasciando al livello locale di sviluppare le relative iniziative lungo tutto il mese. Questa scelta intende riaffermare l'importanza della "questione ecologica", con le sue implicanze etiche e sociali, e si propone come un gesto concreto sul piano ecumenico, come auspicato nella Charta Oecumenica, testo firmato congiuntamente dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK)».*

*E ancora, nel Messaggio per la giornata del 1° settembre 2008 i vescovi italiani sottolineano che la celebrazione della Giornata per la salvaguardia del creato intende essere un'occasione per riflettere sulla vocazione della famiglia umana, in quella casa comune che è la Terra. «Davvero il pianeta è la casa che ci è donata, perché la abitiamo responsabilmente, custodendone la vivibilità anche per le prossime generazioni.*

*[... ] Si apre qui uno spazio importante per l'impegno delle comunità ecclesiali: la dimensione educativa, che da sempre caratterizza la loro azione, oggi deve espri-*

*mersi anche nella capacità di formare a comportamenti sostenibili».*

*Quanto più ci addentriamo nella riflessione, tanto più sentiamo l'esigenza di tradurla in gesti quotidiani, in stili di vita che cambiano il nostro modo di essere, di produrre, di consumare.*

*A tale riguardo ritengo interessante l'iniziativa pro-mossa da Greenaccord e dal Ministero dell'Ambiente di rilevare l'impronta ecologica, ben spiegata all'interno del volume, in alcune diocesi italiane, per misurare quanto incidono i comportamenti quotidiani sulle risorse disponibili.*

*Concludo con il richiamo formulato dal Santo Padre in occasione della Solennità dell'Epifania 2008: c'è bisogno di una speranza grande che faccia «preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi ed alla miseria di molti»; solo «adottando uno stile di vita sobrio, accompagnato dal serio impegno per un'equa distribuzione delle risorse, sarà possibile instaurare un ordine giusto e sostenibile».*

*Monsignor Paolo Torchi Direttore Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro*

## ***L'impronta ecologica***

Dal testo <La terra è casa tua > di Andrea Masullo

Dal momento che si basa su risorse non rinnovabili questo modello si comporta come quella persona che avendo ricevuto una grande eredità, si dedica ad una vita lussuosa e quanto più spende più si sente ricca. Reputa di non dover più lavorare per ripristinare quanto spende perché crede di avere delle riserve economiche praticamente illimitate.

È ovvio quale sarà il destino di questa persona; spendendo non si accorge che in realtà non sta misurando la sua ricchezza ma il suo impoverimento. Più si sente ricco spendendo e più si impoverisce, finché un giorno, quando si accorgerà di non avere più nulla da spendere, sperimenterà la sua realtà di povertà. L'umanità sta dissipando il suo conto in banca, cioè le risorse naturali, in particolare quelle non rinnovabili, ricevute in eredità dalle generazioni che ci hanno preceduto.

La prima cosa da fare è capire quante sono le risorse che la Terra ci può offrire.

Noi guardiamo l'estratto conto per confrontare sostanzialmente tre fattori: le entrate, le uscite e il capitale totale di cui possiamo ancora disporre. Possiamo applicare lo stesso metodo anche alla natura per controllare «quanta natura abbiamo a disposizione e quanta ne usiamo». Il «quanta natura abbiamo» sembrerebbe semplice da valutare: abbiamo a disposizione un intero pianeta. Ma in realtà circa un quarto di esso concentra in sé gran parte della produttività, ed il resto è ugualmente vita, ma non concentrata abbastanza da potere essere sfruttata realmente dall'uomo.

La superficie della Terra è di 51 miliardi di ettari, ma solo circa 12 miliardi sono produttivi. Se dividiamo equamente questa superficie produttiva per gli oltre 6 miliardi di abitanti del pianeta, vediamo che a disposizione di ogni persona ci sono le risorse prodotte da circa 1,8 ettari. Quindi il sistema di sviluppo dovrebbe fare in modo che ciascuno possa avere il benessere desiderato utilizzando le risorse fornite da 1,8 ettari. In realtà la situazione è più complessa, in quanto noi siamo l'unica specie vivente su questo pianeta, ce n

APPENDICE. DALL'\*. COMPETIZIONE ALLA COOPERAZIONE 10  
saranno forse altri 10 milioni; noi siamo alla ricerca di risorse, come tutte le altre specie esistenti.

La superficie produttiva che serve per fornire i servizi, per produrre tutto il cibo che consumiamo, per produrre le fibre, la carta, tutto ciò che c'è nelle nostre città e che noi utilizziamo in un anno, per assorbire la CO<sub>2</sub> che produciamo, tutta questa superficie che indirettamente riserviamo a noi escludendola ad altri usi viene chiamata impronta ecologica (ecological footprint), un indicatore ideato da Mathis Wackernagel e William Rees<sup>17</sup>. L'impronta ecologica misura quanta terra è

necessaria per rigenerare le risorse che abbiamo utilizzato in un anno rendendole di nuovo disponibili per l'anno successivo.

Dal suo calcolo emerge un dato molto allarmante: da circa 20 anni stiamo utilizzando più risorse di quanto la Terra riesce a rigenerare. Nel 2003 questo disavanzo fra consumo e produzione ha raggiunto il 25%. Ciò significa che il pianeta si sta impoverendo, che il nostro «conto di natura», cioè il capitale naturale, sta diminuendo. Purtroppo, a causa della pressione esercitata dall'uomo sugli ecosistemi, sta diminuendo anche la biocapacità, cioè la capacità di rigenerazione delle risorse naturali, e contemporaneamente sta aumentando la popolazione mondiale. In termini finanziari, diremmo che il mondo sta andando verso il fallimento.

Inoltre le risorse del pianeta non affluiscono equamente nelle mani di tutti, «secondo la regola della giustizia» (come sollecitato dall'enciclica di Paolo VI),

Ma 2 miliardi di persone prendono molto di più di quanto spetta loro, mentre gli altri 4 miliardi devono accontentarsi di molto meno.

I dati ci svelano drammaticamente il grande inganno che i paesi ricchi stanno perpetrando ai danni dei paesi poveri. Per esempio l'Italia, con un'impronta ecologica di 3,8 ettari a persona, sta utilizzando le risorse prodotte da un territorio vasto 4 volte l'intero territorio nazionale. Da un punto di vista economico ed ecologico abbiamo di fatto sconfinato nel territorio di altri paesi; se tutti vivessero come gli italiani in realtà ci vorrebbero le risorse di più di 2 pianeti.

E se diamo uno sguardo alla situazione degli Stati Uniti ci accorgiamo che se tutti volessero vivere come il cittadino medio di quel paese servirebbero addirittura 5 o 6 pianeti. Dal momento che di pianeta ne abbiamo uno solo, le promesse di benessere per i paesi poveri sono mere illusioni e tali resteranno fin tanto che i paesi ricchi continueranno a consumare più della quota; di capitale naturale a loro disposizione.

# Earth Overshoot Day 2014 – 19 agosto

Dal sito Global Footprint Network

## In 8 mesi l'umanità ha esaurito il budget della Terra di un anno

Il 20 Agosto è l'Earth Overshoot Day che segna la data in cui l'umanità ha esaurito il suo budget ecologico per un anno. Questo significherà che stiamo vivendo oltre il limite. Dopo questa data manterremo il nostro debito ecologico prelevando stock di risorse ed accumulando anidride carbonica in atmosfera.

Proprio come le banche tracciano le uscite e le entrate, il Global Footprint Network misura la domanda e l'offerta di risorse naturali e di servizi ecologici. E i dati fanno riflettere. Il Global Footprint Network stima che in circa 8 mesi consumiamo più risorse rinnovabili e capacità di sequestro della CO2 di quanto il pianeta possa mettere a disposizione per un intero anno.

Nel 1993 l'Earth Overshoot Day – la data in un determinato anno in cui il nostro consumo di risorse naturali supera la capacità rigenerativa del pianeta – è stata il 21 Ottobre. Nel 2003 l'Over Shoot day è stato il 22 Settembre. Dato il trend attuale una cosa è certa: l'Earth Overshoot Day tende ad arrivare qualche giorno prima ogni anno.

L'Earth Overshoot Day, un'idea sviluppata da partner Global Footprint Network e da un gruppo di esperti del [new economics foundation](#) del Regno Unito, è il momento dell'anno in cui iniziamo a vivere oltre le nostre possibilità. Ma proprio perché è una stima approssimativa del trend del tempo e delle risorse, l'Earth Overshoot Day è come uno studio della misura del gap tra domanda di risorse ecologiche e servizi rispetto a quanto il pianeta possa metterci a disposizione.

## Il consumo di risorse dell'umanità

### I costi della spesa ecologica

Durante i secoli l'umanità ha usato le risorse naturali per costruire città e strade, per produrre il cibo e creare prodotti per assorbire la nostra anidride carbonica ad un tasso che fosse all'interno del budget della Terra. Ma a partire dalla metà degli anni settanta, abbiamo superato una soglia critica: il consumo umano ha cominciato a superare quello che il pianeta poteva produrre.

Secondo i calcoli del Global Footprint Network, la nostra domanda di risorse rinnovabili e di servizi

How many  
Chinas does it take  
to support China?

CHINA 2.5

What about some other countries?

FRANCE 1.6

INDIA 1.8

U.S.A. 1.9

EGYPT 2.4

GREECE 3.1

U.K. 3.5

ITALY 4.0

SWITZERLAND 4.2

QATAR 5.7

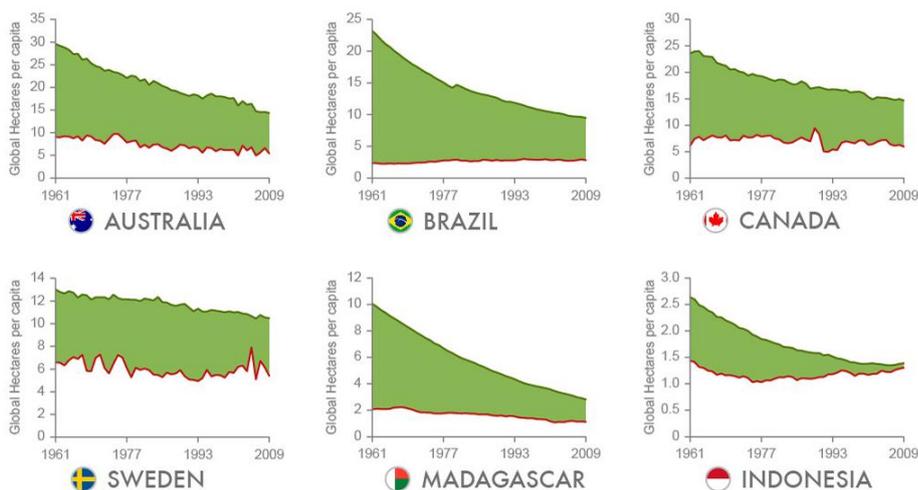
JAPAN 7.1

WORLD 1.5

ecologici che questi possono produrre è al momento equivalente a quella di 1,5 Pianeti Terra. I dati ci mostrano che siamo sulla buona strada per aver bisogno di più di due pianeti per la metà del secolo.

Il fatto che noi stiamo usando o "spendendo" il nostro capitale naturale più velocemente della sua capacità rigenerativa equivale a dire che i nostri costi sono superiori ai ricavi. In termini planetari, il costo dell'eccesso di spesa ecologica sta diventando più evidente di giorno in giorno. Il cambiamento climatico—il risultato dell'emissione di gas climalteranti sempre più veloce della capacità di assorbire di foreste ed oceani—né è il risultato più evidente e probabilmente il più preoccupante. Ma ne esistono altri—la riduzione delle foreste, la perdita delle specie viventi, il collasso della pesca, i prezzi sempre più alti delle materie prime, i disordini civili, solo per citarne alcuni. La crisi ambientale ed economica che stiamo vivendo è il sintomo di una imminente catastrofe. L'umanità sta utilizzando risorse più di quanto il pianeta sia in grado di produrne.

**Not all countries demand more resources and services than their ecosystems can provide. Australia, for example, uses half the capacity of Australia but its ecological reserve has been eroding over time.**



### BIOCAPACITY

Biological capacity, the ability of an ecosystem to regenerate useful biological resources and absorb wastes generated by humans such as carbon dioxide emissions from fossil fuel.

### ECOLOGICAL FOOTPRINT

A measure of how much biologically productive land and sea area an individual, population or activity requires to produce all the resources it consumes and to absorb its waste.

### GLOBAL HECTARE

Both Ecological Footprint and biocapacity results are expressed in global hectares, units of biologically productive land and sea area standardized with world average bioproductivity.

## Metodologia e Proiezioni

Nel 2011, l'Earth Overshoot Day è arrivato poche settimane dopo rispetto a quello del 2010. Questo significa forse che abbiamo ridotto i nostri consumi? La risposta sfortunatamente è no.

L'Earth Overshoot Day è una stima, non una data certa. Non è possibile determinare al cento per cento il giorno in cui supereremo il nostro budget ecologico. Adeguamenti della data di overshoot sono dovuti alle revisioni del calcolo, non a cambiamenti di comportamento da parte dell'umanità.

Sulla base delle assunzioni attuali, i dati del Global Footprint Network mostrano che dal 2001 l'Earth Overshoot Day si è anticipato di tre giorni ogni anno. Proprio come la metodologia del Global Footprint Network cambia, così anche le proiezioni continuano a cambiare. Ma ciascun modello scientifico utilizzato per misurare la domanda dell'umanità e la capacità di fornire servizi da parte della natura mostra un analogo trend: siamo oltre il nostro budget ed il debito si sta ingrandendo. E' un debito ecologico e l'interesse che stiamo pagando su questo crescente debito—scarsità di cibo, erosione del suolo, e l'accumulo di CO<sub>2</sub> nella nostra atmosfera—avrà costi monetari ed umani.

# Tempo di cambiamento

\ ( Dal testo < Custodire futuro – etica del cambiamento > ci di S. Morandini-

«Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?»

È un tempo di cambiamento e di cambiamento veloce: tanti, profondi mutamenti si sono succeduti negli ultimi anni nella tecnica, nella società, nella politica. Anzi, questa fase di transizione appare così incalzante che, anche solo a riprendere in mano dibattiti e scenari di inizio millennio, li avvertiamo come già vecchi, superati da trasformazioni veloci e pervasive. Lo stesso mondo ecclesiale vive un momento di forte rinnovamento, che ha forse la sua icona più nitida nel passaggio dal pontificato di Benedetto XVI a quello di Francesco, il papa venuto «dall'altra parte del mondo».

Eppure, più che suscitare speranze, molto di ciò che emerge porta con sé soprattutto timore, un timore diffuso: che la novità si accompagni a un degrado nella qualità della vita, di ognuno di noi, delle nostre

famiglie, del nostro Paese. Che si parli di superamento della modernità o di transizione a una società post-industriale, che ci si interroghi sulle dinamiche della globalizzazione o che ci si limiti a un orizzonte europeo, fa comunque paura un cambiamento che sembra soprattutto destinato a introdurci in un tempo di distretta. Ciò che vorremmo comprendere è come abitarlo senza morire, senza rifugiarsi in un'apatetica rassegnazione, ma ricercando piuttosto parole e percorsi per "uscirne assieme", secondo l'intuizione di Lorenzo Milani su ciò che può e deve essere la politica.

Certo, gli ultimi anni hanno portato momenti davvero oscuri, segnati da una crisi che interessa in primo luogo drammaticamente l'economia, specie in Europa, che fa crescere in modo apparentemente irreversibile la disuguaglianza e la disoccupazione (soprattutto tra i giovani), che pesa sui lavoratori, sulle imprese, sulle famiglie. Nel nostro Paese, poi, essa pone interrogativi sempre più profondi sulla tenuta dello stesso sistema politico e sulla sua capacità di rinnovamento, tanto da far pensare a molti che le sole reazioni possibili siano la rabbia e la presa di distanza. La stessa dinamica interessa anche la società civile, come se non comprendessimo più cosa vuol

dire essere assieme entro la città, nella condivisione e nel rispetto, in una fraternità di eguali/diversi che apra percorsi di libertà per tutti e per ognuno. Le differenze - sempre crescenti - che abitano le nostre città ci appaiono spesso soltanto come problemi che ci mettono a disagio, suscitando paura e magari talvolta reazioni aggressive. La stessa violenza inquina anche le relazioni tra persone, rivelando perverse volontà di dominio e di possesso nei confronti d'altri - si pensi ai tanti femminicidi degli ultimi anni. Sullo sfondo, poi, la percezione sempre più nitida della

grave crisi che interessa il nostro rapporto con la Terra: il mutamento climatico determinato dall'effetto serra è solo il sintomo più evidente di una situazione estremamente critica, della quale i nostri stessi stili di vita sono corresponsabili.

Proprio le scienze ambientali ci offrono, anzi, un termine che spesso ci troviamo a utilizzare per parlare di questo nostro presente così contraddittorio: quello di inquinamento. Esso non dice solo di realtà fisiche, chimiche o biologiche che alterano e danneggiano la vitalità di un ambiente naturale, minacciando la salute e la vita di molti; è anche metafora di una realtà sociale e culturale profondamente alterata rispetto alle sue dinamiche fisiologiche. Si pensi, ad esempio, a

quella patologia della politica che la riduce a sistema autoreferenziale, distratto rispetto alle esigenze dei cittadini e all'impatto della crisi su di essi e pronto invece ad asservire lo spazio pubblico agli interessi di gruppi limitati. Si pensi - ancor più - alla realtà della criminalità organizzata, la cui penetrazione nel tessuto del nostro Paese la porta ormai a controllare aree geografiche e settori dell'economia, in spregio a ogni forma di legalità; essa giunge, tra l'altro, a distorcere profondamente il settore dello smaltimento dei rifiuti, quasi a evidenziare un legame tra il significato metaforico e quello fisico-biologico dell'inquinamento. Ma si pensi anche a quella finanziarizzazione dell'economia che - pur mantenendo le forme della legalità - si sgancia da ogni attenzione per la vita delle persone e la produzione di beni, per trasformarsi in meccanismo finalizzato esclusivamente a un profitto distribuito in forme drammaticamente diseguali. La stessa cultura appare talvolta come inquinata, estenuata nella sua capacità di comprendere e interpretare il nostro tempo, per disegnare un futuro solidalmente abitabile. Tanti, insomma, gli ostacoli a quel "pieno sviluppo della persona umana", cui orienta l'Articolo 3 della Costituzione italiana. Potremmo, anzi, continuare ancora a lungo a enumerare elementi di cui è inteso

è tutto quel diffuso malessere che sperimentiamo. Si tratta, in effetti, di una realtà della quale non riusciamo ancora neppure a comprendere appieno la portata, né a cogliere con chiarezza se e quali possibilità vi siano per un'evoluzione positiva. Non a caso è un tempo di "passioni tristi", mosse da un'incertezza che si manifesta anche nella diffusione di fenomeni di disagio sociale, dalle bande giovanili alla crescita nell'uso di psicofarmaci in diverse fasce di età.

La domanda diviene allora se e come questo tempo di passaggio possa trasformarsi in stato nascente, nell'inizio di una nuova forma di vita assieme, ma davvero non è facile individuare risposte. Percepivamo la fine di un'epoca e di uno stile di vita - di un modo di vivere assieme, di consumare, di fare politica - ma non riusciamo a intravedere dove stiamo andando. Il nuovo che emerge lo fa in forme diverse, spesso profondamente contraddittorie e magari disorientanti: persino ciò che sembra portare in sé germi di speranza si rivela spesso segnato da elementi di ambivalenza. «Quanto resta della notte?»: l'interrogativo sul futuro si fa pressante e raccoglie in sé la preoccupazione immediata per il nostro domani con quella per l'esistenza che potranno vivere i nostri figli e le nostre figlie. Questo testo vuole essere un

tentativo di ricercare qualche linea di orientamento, quasi una meditazione da condividere per momenti difficili. Proveremo cioè a chiederci come sia possibile orientare le vite di ognuno in una fase così complessa, ma soprattutto dove radicare un agire sociale condiviso, che conferisca una forma vivibile alla trasformazione in atto. Certo, non abbiamo mappe da seguire per attraversare un tempo che è davvero inedito, né possiamo rivolgerci ingenuamente alle grandi tradizioni di senso - come la fede cristiana - quasi esse potessero offrircene di preconfezionate. Per capire ancora quanto resti della notte, possiamo piuttosto tentare di cogliere alcuni di quelli che il Concilio

Vaticano II nel n. 4 della Costituzione Gaudium et Spes chiamava "segni dei tempi", segni di un nuovo che già nel presente germoglia, portando con sé una novità qualificata. Sarà a partire da essi che potremo ricercare alcuni criteri per una navigazione sensata, per costruire assieme il bene comune, il bene possibile.

Due parole, per dire un tempo

«Abbiamo bisogno di una nuova politica, una politica del vivere e rivivere, che ci strappi a un'apatia e a una rassegnazione mortali»

Stéphane Hessel, Edgar Morin<sup>1</sup>

Leggere i segni dei tempi è operazione complessa, che non si può fare in modo ingenuo; ogni lettura presuppone sempre un punto di vista, ogni percorso ha un punto di partenza. Proviamo a disegnare il nostro muovendo da due parole, che in questo tempo ci accade spesso di sentir pronunciare, talvolta con preoccupazione, talvolta con rabbia, talvolta cariche di gioia e di speranza. Parole che spesso si incontrano sulla bocca di chi rifiuta di prendere semplicemente la vita come viene, con quell'accettazione che rischia di trasformarsi in mera rassegnazione, quasi il peso del negativo fosse così forte da rendere irri-

1. S. Hessel, E. Morin, *Il cammino della speranza*, Chiarelettere, Milano 2012, p. 57.

## **Caro Sindaco,**

Dal testo <Prepariamoci a vivere con meno risorse...diM. Mercalli

**oggi abbiamo una Terra con 7 miliardi di individui, dilaniati da disparità intollerabili, che con ogni loro bisogno e ogni loro scelta di consumo incidono sul clima, sull'acqua, sulla salute, sulla produzione di scorie e rifiuti di durata plurimillennaria, sulla disponibilità di cibo e materie prime, per se stessi e per tutte le generazioni future.**

**Abbiamo una tecnologia che non è mai stata così potente, ma è un'arma a doppio taglio!**

**Abbiamo un mondo estremamente complesso, ma pure fragile.**

**Abbiamo un'economia basata su un'impossibile crescita infinita, alla quale però obbediamo stoltamente come ad una religione.**

**Abbiamo religioni e ideologie antiche, totalmente inadeguate a gestire questo rapido cambiamento epocale.**

**Caro Sindaco, amministrare oggi è una responsabilità enorme, e sulle tue spalle grava, non solo il giudizio dei tuoi elettori, non sempre informati, non sempre onesti, che vogliono solo risposte concrete per oggi, ma pure quello delle generazioni più giovani e di quelle ancora a venire, che ti condanneranno senza pietà o ti ringrazieranno per l'eternità, perché dalle tue scelte dipenderà il loro benessere.**

**Come per un grave malanno, c'è un tempo nel quale la prevenzione ha ancora un senso prima che i sintomi diventino incurabili. Sei proprio tu, e solo tu quello che può ancora fare qualcosa.**

**Adesso.... Dopo sarà troppo tardi!**

**Allora prova a uscire dagli schemi, dal conformismo ideologico, dalle soluzioni semplificate, dalla comodità, dal piccolo e grande interesse, dall'ignoranza, dalla supponenza.**

**Prova a pensare a un progetto che parta dalle esigenze del cittadino di oggi e di domani e coinvolga i centri di ricerca, per trovare le soluzioni più razionali tramite la condivisione con le persone dei vari scenari possibili.**

**Prova ad immaginare città con aria più pulita, con più verde, con mezzi pubblici più efficienti, con più spazio per i piedi e le biciclette, con più risparmio energetico, con**

**meno rifiuti, con meno automobili, con meno consumi superflui, ispirandoti a modelli virtuosi che stanno nascendo proprio nella nostra Europa.**

**Prova a ricreare legami fisici e sociali tra le città, territorio extraurbano e piccoli centri... come? Fermando la cementificazione, promuovendo la diffusione equilibrata delle energie rinnovabili, i circuiti di produzione del cibo locale, la salvaguardia del paesaggio, la consapevolezza dei nostri limiti.**

**Raccogli la sfida ecologica globale come punto di partenza, per pensare al futuro come a un progetto coraggioso che metta la ricchezza sociale prima della ricchezza economica, che pure potrà rigenerarsi con nuove produzioni eco-compatibili.**

**Oggi hai Internet...che ti permette di informarti più velocemente e più profondamente su ciò che accade nel mondo. Fai rete, circondati di una squadra competente in tanti settori: perché non potrai fare tutto da solo, è impossibile!**

**Pensa al carattere di irreversibilità delle tue azioni: ogni grammo di CO2 in più nell'atmosfera, ogni metro quadrato di cemento in più e di suolo in meno, ogni capriccio al posto di una reale necessità, avranno conseguenze anche gravi nel tempo e nello spazio.**

**Per favore Sindaco, fai molta manutenzione e poche inaugurazioni. Metti davanti a tutto la cura dei beni comuni, l'ambiente, la sanità, l'istruzione e la preparazione dei cittadini ad affrontare nuove scarsità: è l'unico modo per proteggere la società civile dalla trappola delle barbarie, che sempre emerge, quando la torta diventa più piccola.**

**Tanti auguri ... siamo tutti con te, perché il Sindaco amministra con i Cittadini... insieme ce la faremo.**